



Veglia diocesana per i lavoratori  
Abbiategrosso, 30 aprile 2004  
Intervento

## **“Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto...”**

### **Il cristiano è “missionario” anche nel mondo del lavoro**

Carissimi uomini e donne del mondo del lavoro,  
a ciascuno di voi giunga il mio saluto sincero e fraterno, e insieme il desiderio, anzi il bisogno di portare, con la mia personale presenza, l'attenzione di tutta la Chiesa ambrosiana alle numerose e gravi difficoltà, e ancor più alle sofferenze dei singoli e delle famiglie, che tanti di voi quotidianamente sperimentano.

Conosciamo tutti la situazione lavorativa delle quattro aree di Legnano, Castano, Magenta e Abbiategrosso. In questo sono stato personalmente aiutato anche dalle parole che mi ha rivolto il rappresentante dei sindacati della vostra zona.

Le note difficoltà economiche del nostro Paese – peraltro in connessione con quelle che si ritrovano nell'attuale situazione mondiale – hanno la loro prima e grave ricaduta proprio sulla occupazione. E questo trova il vostro territorio particolarmente provato, se è vero che sono circa 1800 i lavoratori in mobilità e che si sta registrando un aumento significativo della Cassa Integrazione Guadagni.

Certamente quando si decide di chiudere un'azienda e di spostare il lavoro ci si trova imprigionati in un dramma difficilmente risolvibile se di fatto vengono compromessi molti posti di lavoro, se non c'è un tessuto recettivo nella zona, se i lavoratori e le lavoratrici – pur avendo un patrimonio di conoscenze e



di competenze - hanno però raggiunto un'età che difficilmente permette una loro ricollocazione.

E' in questo quadro assai problematico e per certi versi decisamente negativo, che attiene il mondo del lavoro, che noi stasera vogliamo vivere questo *momento di riflessione*, anzi di vera e propria *preghiera*: stiamo celebrando una veglia!

Ma una "veglia" che cosa può dire, che cosa può fare di realistico, di concreto, di efficace, di risolutivo dunque, per questi problemi? Non c'è il rischio di un'illusione, di un sogno, di un'utopia, insomma di qualcosa che ci addormenta e ci estranea dalla realtà d'ogni giorno? E se poi questi problemi vengono affrontati stasera alla luce di una situazione internazionale così tragicamente sovraccarica e lacerata da tensioni, conflitti, ingiustizie, violenze, guerre, terrorismi, ecc. non sembra ancora più vuoto di significato o persino alienante questo nostro appuntamento?

No, affatto! E' segno di *saggezza* riflettere e riflettere insieme. E' segno di *solidarietà* risvegliare un'attenzione e alimentare una sensibilità da parte di tutti verso situazioni di difficoltà, di disagio, di fatica, di sofferenza, talvolta di dramma. E' segno di autentica *umanità* preoccuparci degli altri come dei propri simili, come "prossimo" per usare la parola evangelica.

Per i credenti, la veglia vuole essere un momento nel quale *ci affidiamo a Dio*, al suo amore e alla sua potenza, coscienti che "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (*Salmo 127,1*). Ma affidarsi a Dio significa anche che *Dio*, a sua volta, ci interpella, *ci sfida nella nostra libertà e ci responsabilizza*.

E così la fede, che trova la sua luce nella parola di Dio, può rischiarare i nostri problemi e darci il coraggio di trovare risposte veramente umane e umanizzanti, ossia risposte che si muovono nel rispetto e nella promozione dell'incommensurabile e inviolabile dignità personale di ogni essere umano, e quindi del diritto e della responsabilità del lavoro.



Non solo: la fede non si limita a fare luce e a dare coraggio. Essa provoca e stimola il credente ad impegnarsi con gli altri e a favore degli altri: lo rende pronto a percorrere tutte le strade possibili per trovare soluzioni coraggiose. In una parola, la fede lo carica di una missione. E così anche nel lavoro e attraverso il lavoro, il cristiano vive la propria fede nella sua forza missionaria: egli diventa annunciatore del Vangelo e testimone di Gesù Cristo anche nel mondo e per il mondo del lavoro. Anche in questo “ambiente di vita sociale”, nella fatica e nella speranza d’ogni giorno con quanti sono compagni di lavoro, i cristiani possono e devono obbedire all’appello del Signore: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (*Matteo 6,16*).

## **In ascolto della parola del Signore**

Insieme con voi desidero ora rileggere e meditare, sia pure brevemente, la pagina di Vangelo che poco fa è stata proclamata (cfr. *Giovanni 15, 1-17*). Certamente ci aiuterà ad affrontare i nostri problemi con un animo insieme più sereno e coraggioso e in una prospettiva di novità e di slancio.

L’evangelista Giovanni ci presenta il Signore Gesù che si trova nel Cenacolo di Gerusalemme, al suo ultimo incontro con gli apostoli, prima della sua passione e della sua morte. E ci riferisce del messaggio che, come un testamento d’amore, egli lascia ai suoi discepoli: a quelli di allora, ma anche a noi che veniamo nel tempo dopo di loro. Siamo, dunque, tutti invitati e coinvolti a ciò che il Signore ci vuole dire.

E’ interessante rilevare da subito che Gesù utilizza un paragone molto caro al mondo dei suoi ascoltatori: il paragone del lavoro agricolo, più precisamente del lavoro della vigna.

Il discorso si apre con una parola di rivelazione, formulata con un linguaggio simbolico: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo” (v. 1). Poi, di seguito, sviluppa l’immagine della vigna richiamando alcuni tratti del lavoro che tutti i suoi ascoltatori conoscevano molto bene: la potatura, i tralci vivi che



portano frutto e i tralci tagliati che si buttano nel fuoco perché non servono più. “Ogni tralcio che in me non porta frutto, (il Padre) lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano” (vv. 2. 6).

Ma subito dopo Gesù passa al significato profondo e sorprendente della vite, che è intimamente unita ai tralci: “Io sono la vite, voi i tralci” (v.5). E’ in questione l’amore reciproco, che circola tra il Padre, Gesù e i suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (v.9). Un amore così forte che fa dei discepoli, non più i “servi”, ma gli “amici” di Gesù: “Voi siete miei amici... vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (vv.14-15).

Ancora: della vigna, che è il simbolo del popolo d’Israele ed ora del nuovo popolo di Dio, Gesù mette in luce la sua preziosa fecondità, la sua carica di vita: il riferimento è al frutto della vite, il vino, la bevanda che dà tono e allegria all’esistenza. Immediato e naturale allora è il passaggio che il Signore fa alla concretezza e all’operosità di cui deve essere segnata la comunione d’amore dei discepoli con Cristo, e dunque alla missione di “portare frutto” che viene loro affidata: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (v.16).

### **Io sono la vera vite..., voi i tralci**

Come possiamo subito comprendere, siamo di fronte ad una pagina molto bella e ricca di contenuti e di significati, capace di illuminare la nostra realtà di lavoratori, in particolare di aprire davanti a noi alcune fondamentali prospettive per vivere il lavoro quotidiano con spirito cristiano e missionario e, proprio per questo, in un modo profondamente umano e umanizzante.

In questo senso ci soffermiamo su tre prospettive: la nostra fede in Gesù Cristo, la nostra vita di comunione con lui, il nostro impegno di testimonianza evangelica e missionaria.



La *prima prospettiva* è, dunque, il riferimento centrale, anzi *la nostra fede nella persona viva e concreta di Gesù Cristo*. Nel discorso con i suoi discepoli egli si autopresenta e si definisce come la vera vite: “Io sono la vera vite” (v. 1). Notiamo l’aggettivo “vera”, che ritroviamo anche in altre definizioni con le quali Gesù mostra la sua identità: lui è il vero pane, “il pane vivo, disceso dal cielo” (*Giovanni 6,51*); lui è la vera luce, “quella che illumina ogni uomo” (*Giovanni 1,9*); lui è il pastore, “il buon pastore (che) offre la vita per le pecore” (*Giovanni 10,11*); lui è “la via, la verità e la vita” (*Giovanni 14,6*).

Lo si sappia o no, lo si voglia o no, Cristo è la pietra angolare su cui è costruito l’intero edificio dell’umanità, è “la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana” (*Gaudium et spes*, n.10), è l’unico, universale e necessario Salvatore dell’uomo e del mondo. E’ il nuovo Adamo, è il Messia, è vero Dio e vero uomo, è l’uomo perfetto. “Con tutta la forza del nostro ‘cuore’ – con intima convinzione e adesione totale – confessiamo che *Gesù Cristo*, e solo lui, è il *sommo bene*. *Niente dentro di noi e attorno a noi vale più di Gesù*. *Nessuno*, neppure il più grande della terra, *vale più di Gesù*. *Lui è l’insuperabile!*” (*Mi sarete testimoni*, n. 28).

Ma c’è un particolare dell’identità di Gesù che ha grande rilevanza per il mondo del lavoro. E’ questo: Gesù di Nazaret è il Figlio eterno di Dio che si è fatto uomo e che, facendosi uomo, ha voluto liberamente assumere – fare sue – tutte le dimensioni e tutte le esperienze di un’autentica umanità: anche la fatica e l’impegno nel lavoro. Come scrive il Concilio: “Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato” (*Gaudium et spes*, n.22).

E’ il vangelo stesso che ci presenta Gesù come lavoratore: egli è “il figlio del carpentiere” (*Matteo 13,55*). A lui, carissimi uomini e donne del mondo del lavoro, dobbiamo guardare *come a nostro vero “compagno”*. Ha scritto il Papa



nella sua enciclica sul lavoro: “Cristo appartiene al mondo del lavoro, ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: egli guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell’uomo con Dio creatore e Padre” (*Laborem exercens*, n. 26).

Ma non si tratta solo di guardare a Gesù. Si tratta piuttosto di *accogliere* da lui *il suo amore che ci introduce in una vita nuova*, che ci fa realmente – anche se misteriosamente - partecipare a quella comunione d’amore e di vita che, nel vincolo personale dello Spirito, lega tra loro il Padre e il Figlio. Sì, riascoltiamo con stupore e commozione la parola inattesa e meravigliosa di Gesù: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto... Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (vv. 5. 9).

E’ questa la *seconda prospettiva* che la fede ci apre: c’è in noi un nuovo principio di vita, che ci fa entrare in una comunione d’amore così profonda con Gesù Cristo da renderci partecipi della sua stessa vita, e dunque dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, delle sue scelte, dei suoi comportamenti. E’ quanto ci dice, con la semplicità più disarmante e con l’incisività più forte, l’immagine evangelica della vite e dei tralci: un’unica e indivisa vita circola dalla vite ai tralci e dai tralci alla vite! E la vera vite è Cristo, e i tralci siamo noi, i credenti in Cristo.

In termini più concreti, quest’unica e indivisa vita – quella di Cristo e la nostra – ci dà di *vedere* la realtà (le persone, i fatti, le cose, ecc.) con gli *occhi* di Cristo, di *giudicare* la realtà con la *mente* di Cristo (“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” : *1 Corinzi 2*, 16), di *decidere, scegliere e agire* nella vita con il *cuore* e la *forza* di Cristo. Questi sono ormai i nostri nuovi criteri di valutazione, di decisione e di azione: la fede e la carità.

Tutto questo ha un’immediata ripercussione sulla realtà del lavoro, che è parte essenziale sì della vita umana, ma di una vita che è assunta, purificata,



elevata e trasfigurata da questa assoluta “novità” che ci è donata: quella di vivere – ossia pensare, amare e operare – come Cristo.

Una simile novità di vita contagia radicalmente il nostro lavoro, che viene così ad assumere un nuovo volto: non è più soltanto nostro diritto e dovere, mezzo necessario per affermare la nostra dignità personale, per vivere – noi e la nostra famiglia – in modo corrispondente a tale dignità, per contribuire al bene e allo sviluppo della società. E’ tutto questo ed è “altro”: il lavoro è obbedienza al comando del Creatore: “Riempite la terra; soggiogatela e dominate...” (*Genesi* 1, 28); “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (*Genesi* 2, 15); il lavoro è una realtà umana redenta da Cristo, da lui salvata e santificata, ed è una realtà che è fonte di salvezza e di santificazione. Anche nel lavoro e attraverso il lavoro d’ogni giorno – anche il più umile, pesante e frustrante – il cristiano può e deve vivere la sua spiritualità e così camminare sulla via della più alta santità.

Sono, queste, prospettive quanto mai elevate e impegnative, che rischiano di rimanere al di fuori dei nostri abituali pensieri. Ma rientrano appieno nel disegno di Dio su ciascuno di noi, un disegno che il Concilio ci ha riproposto con vigore, ad esempio là dove dice: “Con il lavoro, l’uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l’uomo si associa all’opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth” (*Gaudium et spes*, n. 67).

## **Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini**

La *terza prospettiva*, che vogliamo considerare, è quella più propriamente missionaria: questa ci spinge a *portare agli altri – con la parola e con la vita – il “Vangelo del lavoro”,* ossia la “buona notizia” che il cristiano ha ricevuto e continua a ricevere dalla sua fede e che ha la missione di comunicare anche



agli altri. Il mandato missionario di Gesù risorto: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (*Marco* 16, 15) riguarda anche i lavoratori come tali. Questi il Signore li chiama ad “andare”, in particolare, nel mondo specifico del lavoro; li chiama a “predicare” ossia a trasmettere, con la parola e ancor più con la stessa testimonianza di vita, il vangelo, il “Vangelo del lavoro”, come continuamente lo chiama il Papa nella sua enciclica sul lavoro.

Anche il lavoratore cristiano – per dono di Cristo e in comunione con lui – è sale della terra e luce del mondo (cfr. *Matteo* 6, 13-14), e lo può e deve essere in modo specifico nel proprio ambiente di lavoro: qui il sale deve dare sapore, qui la luce deve illuminare e splendere.

E tutto questo avviene con le opere, con i fatti. Riascoltiamo di nuovo la parola di Cristo: “Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (*Giovanni* 15, 16).

Ma quali le opere, quali i frutti che il Signore si attende da noi, uomini e donne del mondo del lavoro? *Qui è in gioco la nostra responsabilità: quella verso noi stessi e quella verso gli altri*: una responsabilità che è affidata sì al nostro *impegno*, ma che può essere assolta con l’aiuto che solo ci può venire dal Signore e dalla sua *grazia*.

E’ per questo che, in questa nostra veglia, vorrei formulare una *preghiera rivolta al Signore* per l’impegno di tutti e di ciascuno, in rapporto alle proprie situazioni e condizioni.

Signore Gesù,

Figlio eterno di Dio e figlio del carpentiere di Nazaret,  
ascolta le nostre invocazioni.

Ti preghiamo per tutti i *lavoratori*:

fa’ che ogni uomo e donna

abbia vivo e forte il senso dei diritti e dei doveri,



della dignità e della responsabilità del proprio lavoro;  
fa' che sviluppi le proprie risorse di intelligenza e di competenza,  
di progettualità e di creatività;  
fa' che abbia attenzione, rispetto, collaborazione, spirito di servizio,  
solidarietà concreta, cordialità e coraggio di perdono  
con quanti si trovano nello stesso ambiente di lavoro  
per giungere a formare una vera "comunità di uomini".

Signore Gesù,  
ti preghiamo per tutti gli *imprenditori*:  
fa' che maturino un'autentica e coraggiosa "cultura dell'impresa",  
accogliendo, con un profondo senso del servizio alla società,  
l'appello evangelico a trafficare i "talenti" ricevuti;  
fa' che affrontino le nuove e radicali trasformazioni del lavoro  
con la sapienza e la lungimiranza di chi sa rispettare sempre  
il primato dell'uomo e dell'etica  
su ogni forma di interesse e su ogni profitto economico.

Signore Gesù,  
ti preghiamo ora per tutte le persone impegnate nel *sindacato*:  
fa' che vivano responsabilmente il loro ruolo  
di garanzia perché siano rispettate la legislazione e la sicurezza,  
di sostegno alle fasce più deboli di lavoratori,  
di stimolo alla crescita e alla tenuta della solidarietà,  
di capacità di interpretare i mutamenti economici, sociali e culturali  
con uno sguardo rivolto a tutti e aperto al futuro.

Signore Gesù,  
ti preghiamo anche per quanti hanno autorità e lavorano nelle *Istituzioni*  
che sono proposte ad assicurare il bene comune:



fa' che siano realmente presenti e operanti,  
nel rispetto del principio di sussidiarietà,  
nell'ambito della scuola, della formazione e della ricerca,  
in quello della risposta pronta e concreta alle situazioni di emergenza;  
fa' che siano consapevoli che la difesa del diritto e dovere al lavoro di tutti  
è la condizione più comune e solida per lo sviluppo umano della società.

Signore Gesù,  
giudice giusto e misericordioso,  
ti chiediamo di ispirare in tante menti e in tanti cuori  
propositi e azioni capaci di eliminare, o almeno di contenere,  
le troppe situazioni umilianti e disperanti  
di *disoccupazione* e di *precarietà*,  
come pure le tante forme di *insicurezza*, di *schiavitù* morale,  
di *disistima* della dignità personale di chi lavora.

Signore Gesù,  
annunciatore del Vangelo che libera e salva,  
tu che hai donato ai tuoi *discepoli*  
di essere "sale della terra" e "luce del mondo":  
fa' che il nostro lavoro sia vissuto  
come testimonianza convinta e gioiosa di fede e di vita cristiana,  
come via quotidiana di santificazione e di missionarietà evangelica;  
fa' che la nostra fede imprima nuovo slancio  
nella difesa e nella promozione di ogni autentico valore umano del lavoro.

O *Maria*,  
madre di Cristo e della Chiesa,  
aurora e speranza di un'umanità nuova,  
in un momento storico di così grandi minacce e paure



ti invochiamo con cuore umile e fiducioso:  
tu che sei stata ai piedi della Croce  
come madre del dolore e della grazia redentrice,  
dona al nostro mondo,  
quello dell'intera famiglia umana e di popoli straziati dalle prove  
e quello che sta nelle nostre case e nei nostri paesi,  
*dona, dona la pace vera e duratura,*  
frutto di giustizia, di verità, di libertà e di solidarietà.  
Amen.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*